

Giornale di Sicilia 4 Luglio 2010

Concessi gli arresti domiciliari al costruttore Francesco Lena

Due indagati tornano in libertà, altri due dal carcere passano ai domiciliari, tra cui il costruttore Francesco Lena, due aziende e quote societarie restituite ai proprietari. È il secondo round deciso dal Tribunale del riesame sull'inchiesta mafia e appalti. Riconquistano la libertà Marcello Sbeglia, il figlio del «palazzinaro» Francesco Paolo Sbeglia più volte indagato per mafia, e l'imprenditore Francesco Gottuso. A loro, (difesi rispettivamente dagli avvocati Giovanni Di Benedetto, Fabio Ferrara e Paolo De Felice), era contestato il trasferimento fittizio di beni, con l'aggravante di avere favorito Cosa nostra.

I giudici hanno inoltre annullato il sequestro delle società riconducibili ai due indagati. Nel caso di Sbeglia, sono la «Domè» e la «Costruire», mentre a Gottuso sono state restituite le quote societarie della «3 G Costruzioni». Secondo la ricostruzione dell'accusa, le aziende di Sbeglia junior in realtà sarebbero state gestite in prima persona dal padre, mentre nel caso di Gottuso, il vero padrone occulto era Antonino Maranzano, ex contabile del costruttore -boss, Franco Bonura.

E novità anche per Maranzano (difeso dagli avvocati Carmelo Cordato e Giulio Drago), accusato di mafia e intestazione fittizia di beni: passa dal carcere ai domiciliari.

Uno dei nomi eccellenti dell'indagine era Francesco Lena, il padrone dell'Abbazia Santa Anastasia a Castelbuono, finito in carcere per associazione mafiosa. Adesso su disposizione del Riesame va ai domiciliari, secondo i suoi avvocati (Giovanni Rizzati, Giovanni Di Benedetto e Rosario Vento) è stata dimostrata documentalmente la provenienza dei 5nan7-ia—lenti necessari per l'acquisto del feudo.

Per l'accusa, Lena non solo sarebbe riuscito a combinare affari con i mafiosi, con il clan Madonia in particolare, ma perfino avrebbe lucrato sui loro stessi soldi. Grazie anche a questo denaro sarebbe riuscito ad acquistare l'ex feudo di Castlebuono, realizzando un resort di lusso e un'azienda vinicola.

E questo gioiello, sempre secondo l'accusa, sarebbe stato regalato a Bernardo Provenzano da parte del gruppo di Salvatore Lo Piccolo, un modo per siglare l'alleanza tra i due superboss di Cosa nostra. «Si è fottuto un miliardo per comprarsi un feudo - diceva Nino Cinà a Nino Rotolo -, erano soldi di Nino (Madonia, ndr) soldi incassati dalla vendita di quattro appartamenti». Tutto secondo l'accusa iniziò proprio con quel miliardo, con quel «prestito», come lo definiva Calogero Ganci in tempi non sospetti: «(...) Lena. un altro costruttore palermitano — aggiunse il pentito in un interrogatorio del 28 febbraio 1998 — attorno al '91-'92, ha avuto dei problemi finanziari, e si rivolse a Salvatore Sbeglia perché aveva da vendere alcuni immobili, perché aveva bisogno di soldi, aveva problemi con le banche». E sempre secondo l'accusa, i fratelli Sbeglia chiesero poi a Franco Lena di intestarsi alcuni- immobili, appartamenti del clan Madonia. Il denaro incassato dalla vendita finì nell'Abbazia Sant'Anastasia, che da deserto di sterpaglie diventò un resort di

lusso con tanto di rinomata cantina.

Le motivazioni della decisione del Tribunale del Riesame ancora non si conoscono, non è escluso che per alcuni indagati sia caduta l'aggravante di avere favorito Cosa nostra. Se così fosse il reato del trasferimento fittizio dei beni si avvierebbe verso la prescrizione, da qui l'attenuazione o l'annullamento della misura cautelare.

Sandra Figliuolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS